

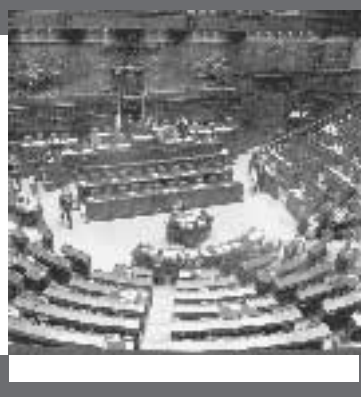
Nedo Canetti

ROMA Si discute il Dpef al Senato, il documento sul quale dovrebbero basarsi il futuro del Paese e le linee della politica economica del governo e l'esecutivo... si dà alla latitanza. I Presidenti di turno dell'Assemblea hanno così dovuto, ieri, sospendere la seduta, per ben tre volte una al mattino e altre due nel pomeriggio - appunto perché sui banchi del governo non c'era l'ombra né di un ministro né di un sottosegretario. Forse Giulio Tremonti era troppo impegnato, in quelle ore, a sostenere, non in prima persona, si badi, ma attraverso deputati amici, che non ci sarà alcun condono fiscale. Lo avrebbe ripetuto anche ieri, secondo questi «portavoce», alla commissione Bilancio della Camera, chiamata ad esprimere il previsto parere sul Dpef (oggi sarà in aula anche a Montecitorio).

Non ce n'è bisogno, per il ministro, perché il governo riuscirà, comunque, afferma, a far quadrare i conti. Se dice o no l'ennesima bugia, si potrà verificare al momento della verità, quella delle numeri della finanziaria. Non ne sembrano troppo convinti diversi parlamentari proprio della Cdl che stanno avanzando proposte, anche di carattere legislativo, di condoni a tutto spiano. Ritengono, infatti, che sia, invece, proprio questo, dei colpi di spugna, il solo modo per far quadrare i conti di bilancio e assicurare la copertura finanziaria alla manovra delineata dal Dpef, copertura da più parti, a partire dalla Corte dei conti e dai tecnici del Bilancio dei due rami del Parlamento, messa in forte dubbio. Ieri sono stati tre deputati di Fi, Luigi Vitali, Giovanni Marras e Giannantonio Arnoldi, a presentare alla Camera una proposta di legge che prevede, appunto, condoni a raffica, fiscale, contributivo, edilizio per portare a compimento, sostengono, il disegno che fu già del primo governo Berlusconi. In commissione era stata la deputata Daniela Santanchè di An, a dar voce a queste perplessità, ma il ministro le ha risposto che le sue previsioni sono pessimistiche e che non prevede, incaricandola poi di diffondere questo «verbo» preso l'opinione pubblica.

Il titolare dell'Economia non pronuncia mai la parola «condono», per non perdere la fama di cui si è autoinvestito di nemico di questo tipo di interventi. Una sorta di tabù. Salvo poi farne passare qualcuno sottobanco, magari cambiandogli il nome, come è successo nel decreto-omnibus. Il governo, d'altra parte, non sembra tenere in gran conto, come dicevamo, questo suo documento programmatico. La clamorosa assenza dai lavori di Probalto Madama ne è stata una probante testimonianza. Una scorrettezza, oltre tutto, nei confronti del Parlamento, come ha subito stigmatizzato il vice presidente, Domenico Fisichella, che stava presiedendo. Ha espresso «rammarico» per il ritardo causato dal governo «Sta di fatto - ha detto - che la realtà è una sospensione dei lavori: non è bello per il rispetto del Parlamento». Due esponenti dell'Ulivo, Enrico Morando, ds («Io ho sforato il tempo per tre minuti e il

“ Al Senato si discute il documento, ma i ministri sono assenti e il presidente di turno Fisichella chiede alla maggioranza rispetto per il Parlamento ”



“ L'Ulivo attacca la politica economica di Berlusconi Morando (ds): volete solo ridurre i diritti dei lavoratori noi vogliamo uno sviluppo di qualità ”

Dpef, la moltiplicazione dei condoni

Tremonti nega, mentre Forza Italia punta a «sanatorie» fiscali, edilizie, previdenziali



«Ecco le bolle di sapone del governo»

Il centrosinistra in piazza per spiegare ai cittadini la finanza creativa del ministro dell'Economia

Stretta di mano tra Prodi e Cofferati

BRUXELLES Ressa, telecamere, qualche spintone: Romano Prodi e Sergio Cofferati, assediati dai giornalisti, si sono alla fine stretti la mano e scambiati qualche battuta in mezzo ad alcune centinaia di persone che partecipavano a Bruxelles ad un convegno sul Trattato CECA. «Come stai?», ha esordito il presidente della Commissione Ue. «Di salute bene - ha replicato il segretario della CGIL - anche se i problemi non mancano». «Ecco l'incontro segreto», ha detto una voce scherzosa intorno a loro. «Ci vediamo dopo», ha concluso Prodi, riferendosi al ricevimento

a Palazzo d'Egmont al quale sia il capo dell'esecutivo Ue che Cofferati prenderanno parte. «Se mai ci vedremo, sarà lontano dagli occhi indiscreti dei cronisti...», è la promessa che Romano Prodi, con accanto Sergio Cofferati, ha poi fatto al ricevimento. Il presidente della Commissione Ue ed il segretario della CGIL hanno scambiato qualche battuta e deciso di comune accordo che si conoscano da «almeno 25 anni». Cofferati ha detto di aver incontrato di recente Prodi ad un altro evento promosso dal Comitato economico e sociale dell'Ue «un paio di mesi fa».

Bianca Di Giovanni

ROMA Da una fisarmonica risuona un tango «strascicato» dal sapore argentino, mentre sulla piazza si leva una nuvola di bolle di sapone soffiata da un extracomunitario. È casuale, ma la coreografia si attaglia all'evento alla perfezione: l'incontro dei gruppi parlamentari dell'Ulivo con i cittadini sul Dpef. Quattro sportelli aperti davanti al Pantheon per spiegare le magie (le mille bolle azzurre) di Tremonti su scuola, lavoro, sanità e pensioni.

Sullo sfondo la gigantografia di un assegno firmato dai cittadini italiani in favore del mirabolante ministro dell'Economia. «Tremmil... no trecemil...» una turista spagnola cerca di leggere la cifra «donata» a Tremonti: 13 miliardi e 900 milioni di euro (in lire quasi 27 mila miliardi), cioè il deficit delle casse dello Stato. Per fortuna - e per il fatico-

so lavoro di risanamento - non siamo all'Argentina, ma a forza di sgravi fiscali (ai ricchi su successioni e donazioni, alle imprese con la Tremonti-bis, peraltro inutile) rischiamo di arrivarci. E allora, altroché tango. Oltre alla giovane ispanofona, sono molti i dizionari tascabili dei turisti che si aprono per cercare in tedesco, in inglese, in francese, la traduzione alle parole-chiave proposte dai parlamentari, su cui anche oggi i cittadini possono porre domande.

Verso le 18,30 arrivano i senatori Willer Bordon (Margherita), Gavino Angius (ds) Natale Ripamonti (verdi) e altri, e si inizia l'illustrazione del documento di programmazione economica e finanziaria arrivato nelle aule di Senato e Camera. Bordon parla di «macelleria sociale» che si prepara soprattutto con le mutue volontarie nella sanità. «A cosa serve un Dpef così superficiale e irresponsabile da non essere

degno di nota neppure per il governo - si chiede Angius - che ha stentato a presentarsi in aula per discuterlo? Serve ad occultare la Finanziaria che dovremo discutere, la vera arma che il governo userà per smantellare la spesa pubblica e sociale, per togliere risorse alla scuola, alla sanità, alla previdenza».

«Perché non assumono i 30 mila precari della scuola?», lo interrompe un insegnante calabrese. «Noi li vorremmo assumere», replica il capogruppo ds. «E che fate per riuscirci?» continua il professore. I numeri in Parlamento non ci sono? «Allora se ne dovrebbero andare - continua l'insegnante - Dovrebbero alzarsi e andarsene, così la gente lo capisce che a fare queste politiche sono solo loro, quelli del centrodestra». Ma così loro se la cantano e se la suonano. «E allora sa cosa deve fare la sinistra? Vincere le elezioni. Smetterla di litigare e vincere. Gli

accordi con Di Pietro e con gli altri andavano fatti prima». «Lo sa, lo sa che io che insegno a nord in una scuola pubblica da anni - incalza una collega romana - sono costretta a pagare un affitto alto e oggi, con le riforme del centrodestra, mi ritrovo equiparata a quelli delle private?». Lo sa, Angius, lo sa bene.

«Ma perché non le avete fatte voi tutte queste riforme, se siete così bravi? Una signora siciliana si ferma davanti al palco e confessa: «Io voglio aspettare ancora prima di decidere se mandare a casa Berlusconi. Se l'anno prossimo mi taglia le tasse, lo voterò ancora. Il lavoro? La precarietà? Ma i lavoratori socialmente utili in Sicilia li ha fatti il centro-sinistra, Berlusconi ce li ha trovati». Per la verità, spiegano allo sportello, anche l'Ulivo ha trovato gli Lsu (sono una formula creata con le crisi aziendali del '92-'93): nel '96 ce n'erano 130mila, nel 2001 60-70mila. Ma la signora è già andata via, ripromettendosi comunque di tornare al prossimo appuntamento, visto che aveva già seguito il primo sul conflitto d'interessi.

«Vengo da Novara e voglio capire bene una cosa. Anzi, credo di averla già capita». Un uomo di mezza età si fa largo tra la gente e si dirige dritto verso lo sportello sulla salute. «Soffro di diabete e fino a poco tempo fa facevo due controlli all'anno, adesso solo uno». Bene, evidentemente sta meglio. «Macché, è che non ci sono risorse per farne di più: la Regione sta tagliando, io me lo posso permettere di pagare di tasca mia, ma non tutti ce la fanno». Dunque, sportello sanità. E le pensioni non vi interessano? «Noi dovremmo essere fuori pericolo - risponde la moglie - Certo per mio figlio non so come andrà, ma la sua previdenza integrativa se la sta pagando... speriamo bene».

«Il Dpef, certo che so cos'è», è sicura di sé la giovane studentessa di sociologia. «Sono curiosa, e per questo mi sono fermata, ma l'avrei fatto anche se l'iniziativa fosse stata della maggioranza. Il Patto per l'Italia? No, non ne so niente. Ah, si chiama così il documento sull'articolo 18?». La futura sociologa non ha domande particolari, a differenza di una giovane studentessa di giurisprudenza. «Sul lavoro è meglio che non chiedo niente, perché è già un incubo così - dichiara - Voglio saperne di più sulla sanità, sa ho paura per i miei».

Anche la Uil, che ha approvato il Patto per l'Italia, e la Fim-Cisl non si sentono vincolate alle cifre del Dpef

«Contratti, caro D'Amato l'1,4% te lo sogni»

Giovanni Laccabò

MILANO L'1,4% di inflazione programmata non piace proprio a nessuno. Nessun sindacato è disposto a prenderlo come riferimento per i prossimi contratti. La Cgil ha dichiarato che è solo una bandiera politica, un dato fantasma annegato in un surreale contesto macroeconomico che immagina una crescita del 3%, e ieri il leader Uil Luigi Angeletti ha rintuzzato gli attacchi (scontati) di Confindustria la quale, ai sindacati che respingono l'1,4 per cento, rinfaccia di non tener fede agli accordi del '93: «È un fatto scontato l'opposizione della Confindustria. Il suo è un vero interesse di parte che non ha nulla a che fare con il bene dell'economia italiana». Per Angeletti, «rispettare l'intesa sulla politica dei redditi del '93 significa mantenere una coerenza tra la politica contrattuale e gli obiettivi concertati, che in questo momento sono la crescita economica e la buona occupazio-

ne». Il problema non è più quello di tenere basso il tasso di inflazione, considerato che l'Italia è in linea con Eurolandia, ma è la crescita economica: «Poiché non possiamo influire sulle variabili internazionali - dice Angeletti - dobbiamo farlo su quelle interne, stimolando la domanda: per questo non ci sentiamo vincolati al tasso dell'1,4 per cento, perché l'obiettivo dell'economia italiana, ora, è la crescita». Come poi questa sia possibile tramite il «patto per l'Italia», questa è una palese contraddizione che il segretario della Uil non prende in esame. La Uil è pronta a firmare il patto separato: ieri il suo comitato centrale ha dato l'ok: su 147 hanno votato contro solo Giovanni Gazzo (Uilтус Milano) Christian Toroger (Uil Bolzano) e si è astenuta Graziana Del Pierre (segreteria nazionale Pensionati).

Anche i meccanici Fim-Cisl respingono l'1,4 per il loro prossimo contratto, perché «ingiustificatamente basso». Sarà sostituito dalla

«inflazione prevedibile» nel prossimo biennio, ha proposto l'esecutivo Fim-Cisl guidato da Giorgio Caprioli. Per le richieste salariali, oltre all'inflazione prevedibile si dovrà recuperare il divario tra inflazione programmata e reale negli ultimi due anni (ma qui ora Fim e Uilm dovranno sciogliere il rebus dei sei mesi «anticipati» nell'accordo separato con Federmeccanica). La Fim inoltre intende dare anche ai lavoratori privi di contrattazione aziendale l'opportunità di partecipare agli aumenti di produttività attraverso la contrattazione territoriale. L'obiettivo - si legge nel documento dell'esecutivo - è di costruire una piattaforma unitaria tra Fim, Fiom e Uilm che «ricomponga la divisione verificatesi nell'ultimo rinnovo economico». Una ricomposizione difficile dopo l'accordo separato nel quale era appunto previsto un anticipo semestrale del divario tra l'inflazione programmata e reale per i primi sei mesi del 2001. Il prossimo contratto dovrà affrontare insieme

alle questioni salariali anche quelle normative. Su questo punto la Fim-Cisl punta a una riforma dell'inquadramento unico che passi da un sistema per livelli a un altro meccanismo per fasce ma anche al riordino della normativa sulla formazione e il diritto allo studio e alla definizione di nuove tutele per i lavoratori a tempo determinato, interinali e in collaborazione. La Fim infine dà mandato alla segreteria per una piattaforma unitaria con Fiom e Uilm e ribadisce che «quanto è accaduto dimostra che l'accordo firmato con la Uilm era il massimo ottenibile ed era del tutto in linea con gli accordi sottoscritti unitariamente in altri settori». Ma si tratta di argomenti smentiti dalla contemporanea conclusione unitaria della vertenza con Unionmeccanica-Confindustria, che ha accolto il principio del «terzo elemento» salariale: bastava tener duro invece di firmare un'intesa che tutte le fabbriche hanno poi contestato, con le 350 mila firme raccolte dalla Fiom per chiedere di votare.

ISDUE

Unione Internazionale Socialdemocratica per l'educazione

48° Congresso annuale

Accesso e successo per tutti.
Insegnanti e Studenti
nella Società della Conoscenza.

Partecipano tra gli altri:

Giuseppe Vacca	Hilde Hawliceck
Piero Fassino	Ivete Saiago
Marina Sereni	Erica Stubenvoll
Luigi Berlinguer	Liisa Tommila
Andrea Ranieri	Vilmos Vass
Sebastiano Bagnara	David Wilcox



Roma, 26-30 luglio 2002
Sala della Protomoteca
Campidoglio, Piazza del Campidoglio